



# Le radici

CHE MI LEGANO  
AL FUTURO

NEL SUO ULTIMO LIBRO, STEFANO BETTERA AFFRONTA IL TEMA DELLA SOSTENIBILITÀ IN UNA NUOVA PROSPETTIVA ETICA E FILOSOFICA. NE PARLIAMO CON L'AUTORE

di Guido Gabrielli



**L**a crisi ambientale non è solo un disagio dell'ecosistema, causato da un intreccio distorto tra biologia e consumismo. Ha radici più profonde; è un disagio etico e sociale cui tutti dobbiamo rispondere. Per questo motivo è necessario allargare i concetti di 'mente', 'sé' e 'relazioni', per una cura del mondo che non sia un'idea intellettuale e asettica. Perché il mondo siamo noi stessi, ricomposti come tanti frammenti di un unico mosaico. In sintesi, ciò che occorre è una mente ecologica. Stefano Bettera, autore e divulgatore filosofico, esce in questi giorni con il suo nuovo libro "L'abbraccio del Mondo", in cui illustra la sua visione.

**D** YOGA JOURNAL **Affermi che la vera sostenibilità parte dal lavoro sulla mente. Intendi dire che la mente ecologica è una mente sociale?**

**R** STEFANO BETTERA «Tutte le forme di saggezza e spiritualità ci rivelano, in fondo, questa 'semplice' verità, ossia che la connessione profonda con la vita è conseguenza di una scelta. Una prospettiva che va coltivata e perseguita con dedizione e metodo, così come coltiviamo la terra per ottenere un raccolto. Coltivare la cura, dunque, significa di fatto deporre le armi, porre fine al conflitto con gli altri e con la vita, al costante bisogno di aver ragione, di afferrare, dominare, controllare, gestire, entrare in competizione.

È profondamente vero che tutti non desideriamo altro che essere felici, ma ci dimentichiamo spesso che questa 'verità' vale per noi come per gli altri e nessuno ha più diritto alla felicità di altri. Vogliamo essere felici più di ogni altra cosa, ma non sappiamo come fare: occorre una trasformazione che può renderci capaci di riconoscere e accettare la fragilità. È un processo che possiamo imparare a mettere in atto. La meditazione, la contemplazione, la preghiera, la saggezza ci conducono per mano: ci rendiamo conto di quanto sia sacra la vita quando fermiamo la corsa, la ricerca che sposta sempre più in là una pace che invece è proprio qui, sotto il nostro naso. Così evidente che ci sfugge, perché nuotiamo nel mare come il pesce in cerca dell'acqua che non si rende conto essere già parte del suo ambiente naturale. La felicità della mente ecologica, che è un altro modo per parlare di mente risvegliata, non è un dono solo per uno, ma è **un cammino collettivo verso la salvezza dell'uomo e del**

**mondo.** Mai come oggi **abbiamo bisogno di gioia, per esprimere la bellezza della vita,** per godere del tempo, per ritrovare la strada di casa. Credo però che non si possa agire, che non sia possibile né costruire né trasmettere né aiutare se prima non si costruiscono le basi. Se non si inizia un lavoro di trasformazione dei pensieri, delle dinamiche, se non si aiuta il cuore ad aprirsi alla vita e alla gioia stessa che non è solo uno stato d'animo. La mente ecologica è questa trasformazione».

**D** YJ **Nel libro, racconti del paradigma dominante nella storia per cui religioni e politica hanno considerato il mondo come "un pacco regalo datoci da qualcuno per poterne disporre a piacimento", senza valorizzare l'interdipendenza. Quest'ultima è uno dei concetti che rende la visione buddhista così attuale...**

**R** SB «Non si tratta, ovviamente, di una critica alle religioni ma a una visione antropocentrica alla quale anche le stesse religioni sono state asservite. Oggi è urgente e necessario passare da una visione che mette al centro di tutto l'essere umano con le sue priorità a un nuovo eco-centrismo, dove l'uomo è uno dei tanti attori della vita su questo pianeta. L'idea dell'interdipendenza, che non è solo buddhista ma che certamente nel buddhismo occupa un posto centrale, è fondamentale per costruire questa nuova visione e per trasformare la mente in una mente ecologica, ossia risvegliata, inclusiva, ecocentrica. Quando capiamo che il destino di ogni forma di vita è irrimediabilmente legato al nostro e vice versa e che, in ultima analisi, possiamo e dobbiamo abbandonare il nostro ego cui siamo pervicacemente attaccati, in quel momento ci stiamo aprendo a una nuova dimensione relazionale.



Il filosofo Martin Buber diceva che è proprio nella relazione che si rivela il sacro, anzi che la relazione stessa rivela la presenza della trascendenza nella vita. L'interdipendenza, che possiamo chiamare anche ecocentrismo o mente ecologica, è comprendere e realizzare come questa relazione profonda sia la condizione, la 'verità' che è alla base di questo universo. Questo messaggio, che è presente in tutti i sentieri spirituali e religiosi, è stato spesso frainteso dall'uomo che ha posto il mondo al suo servizio in nome di una presunta superiorità, con i risultati che tutti vediamo. **La cultura, intesa come primato dei concetti astratti rispetto alla realtà, ci ha separato dalla natura, intesa come esperienza diretta di questa stessa realtà.** Se vogliamo ricostituire la magia, dobbiamo ripartire da lì, da una relazione più profonda dell'uomo con il cosmo e non con le sue rappresentazioni».

**D YJ** C'è una sorta di bisogno endemico a confrontarsi per "opposti" (sulla visione del mondo, del linguaggio, dell'ambiente): o noi o loro. Come mai?

**R SB** «Noi siamo figli delle nostre parole, del linguaggio che ci unisce o ci divide e di una cultura con i suoi archetipi. Ma questi sono ponti, mani tese, possibilità, non barricate. Ci servono per unire, per andare verso l'altro, per comprendere i sentimenti, il dolore e la gioia stessa e, nel mio caso, per trovare un canale per trasmettere a voi il mondo che è in me. Il dono della gioia riesce a diventare reale se usiamo questi strumenti per creare più momenti in cui ci poniamo nell'ottica del e/e, del io/tu, piuttosto che del o/o, dell'io contro il tu. **L'e/e aiuta a superare i limiti della mente dualistica che ci divide dal mondo** e lì, in parole semplici, risiede il segreto del dono della gioia.

## DA LEGGERE



**L'ABBRACCIO DEL MONDO. Coltivare la saggezza dello spirito per realizzare una mente ecologica**  
di Stefano Bettera  
Mondadori  
pp. 176  
€ 12



Purtroppo anche il discorso ambientalista ha nutrito, in questi anni, una forma di linguaggio oppositivo. Ha diviso il mondo in buoni e cattivi e creato una frattura, una divisione, una ferita: di qua i 'buoni', coloro che vogliono salvare il pianeta, di là i 'cattivi', coloro che non se ne curano. A parte il bisogno di consenso, la debolezza di questo ragionamento si fonda ancora una volta su una visione che vede l'uomo come unico detentore del potere di salvare o distruggere. Siamo ancora alla visione antropocentrica. Se ne vogliamo uscire non possiamo che invertire la rotta e puntare su un atteggiamento inclusivo, di ascolto, di cura, su una mente ecologica».

**D YJ** **Sembra che il sistema etico prevalente sia strutturato per celebrare la sofferenza e il disagio. La "problematizzazione" del dolore, della vita non è mai un'opportunità per sviluppare una risposta creativa, ma un modo di autodefinirsi**

**R SB** «A volte comprendere come sviluppare lucidità, etica, coraggio e quella dignità che ci servono per agire in modo saggio - e prenderci cura di noi e del mondo - sembra un compito impossibile. L'Occidente viene da una lunga storia incentrata sull'idea di un uomo peccatore non adatto alla felicità, inadeguato alle sfide della vita e al dialogo con la trascendenza. Così **la problematizzazione del dolore, il compiacersi nella visione di una vita incentrata sulla sofferenza sembrano l'unica via per un'autentica spiritualità dove la gioia non ha cittadinanza.** Ma è proprio questa la sfida che abbiamo di fronte. Che ci piaccia o no, senza essere catastrofisti, è un fatto che il mondo non sarà più comunque quello che conoscevamo e prendere atto della sua, e della nostra, malattia ci aiuterà a curare un corpo che, sebbene forse guarito, porterà sempre con sé i postumi della ferita. Il diminuire le distanze, le ferite, la separazione: questo è l'imperativo etico che ci spetta se desideriamo avere accesso a una felicità più autentica».

**D YJ** **Poni particolare enfasi sul valore della creatività e del gioco come strumenti per definire uno nuovo spazio di libertà; come diceva Nietzsche: "Io sono dinamite!". Ci puoi definire la questione, anche con un esempio?**

**R SB** «La creatività è ciò che ci consente di essere liberi, elastici, inaspettati, di rompere gli schemi e lasciare spazio alla bellezza del mistero. Quando Nietzsche sostiene di voler essere dinamite, si riferisce alla sua volontà di proporre una nuova prospettiva, irriverente, iconoclasta, anche eroica. Per affrontare con onestà un percorso spirituale non basta pensare

al benessere o fermarsi alla mera consapevolezza. Di fatto non serve neppure pensare di ripercorrere passo dopo passo i sentieri già battuti da altri. Occorre il coraggio di mettersi in gioco, qualunque cosa accada e, soprattutto, arrendersi di fronte al fatto che della vita non sappiamo niente. Della morte ancora meno. E qualunque teoria possiamo avere su questo o su quello, di fronte all'esperienza dell'ignoto si rivela totalmente inutile. Per sgretolare le fortificazioni che abbiamo eretto intorno alle nostre certezze serve la dinamite, per non lasciare altro che macerie. Solo allora potremmo davvero iniziare il cammino, quando tutte le certezze saranno scomparse. È chiaro che questo richiede una certa dose di coraggio, ma se vogliamo davvero comprendere cosa è la vera libertà non abbiamo alternative. Ricordo che l'economista e filosofo inglese John Maynard Keynes a questo proposito scrisse: "Dobbiamo inventare una saggezza nuova per una nuova era. E nel frattempo, se vogliamo fare qualcosa di buono, dobbiamo apparire eterodossi, problematici, pericolosi e disobbedienti agli occhi dei nostri progenitori". Non potrei essere più d'accordo».

**D YJ** **Come si inserisce questo libro all'interno del tuo percorso autoriale? Queste radici ti rendono ottimista per il futuro?**

**R SB** «L'abbraccio del mondo' rappresenta, in un certo senso, un approdo naturale del mio viaggio nel vasto mare della saggezza e della spiritualità. La scelta è stata quella di guardare lontano, di guardare oltre la mia singola esperienza personale e aprirmi alla bellezza, alla sacralità che è presente nel mondo e che include anche la fragilità di questo pianeta di cui dobbiamo prenderci cura.

Ho avuto, nella mia vita, la fortuna di aver incontrato persone con una mente aperta, sveglia e felice e credo che questi incontri abbiano caratterizzato in un modo o nell'altro tutto il mio percorso e la spinta, negli anni, ad aggiungere nuovi mattoni alla casa della guarigione. I miei libri non fanno eccezione. Come un pescatore intreccia la sua rete, così ho sempre cercato quel valore in grado di ridurre le distanze e generare gioia. Ridurre le distanze, ecco, credo sia più o meno tutto qua. Anche questo viaggio, dunque, è una sfida che mi richiama alla responsabilità del prendermi cura di ogni volto, di ogni sguardo, ma che dona, anche, la forza e la speranza di una prospettiva nuova, sincera, profonda. È stato un aprire le braccia all'esperienza, alla mia stessa storia, senza consumarla, ma ascoltandola con rispetto. E dunque sì, guardando alla vita in questo modo, posso dirlo con decisione: sono ottimista!».